

Zeitschrift: Actio : una rivista per la Svizzera italiana
Herausgeber: Croce Rossa Svizzera
Band: 95 (1986)
Heft: 9: Dietro le quinte del benessere

Artikel: Non è tutto oro ciò che luccica
Autor: Dallèves, Caroline
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-972652>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 17.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Povertà a Ginevra: una folla nascosta dentro un ghetto di ricchi

Non è tutto oro ciò che luccica

Algeri la bianca, Parigi la romantica, New York, sempre alla avanguardia... e Ginevra, come potrebbe essere soprannominata? Quale immagine danno di lei le sue banche dai forzieri pieni, le sue lussuose vetrine, le sue stradine così pulite? E' presto detto: Ginevra la ricca. Perlomeno in apparenza. Tuttavia, se la città sembra offrire questa impressione di opulenza, gli abitanti, a volte, sono costretti a fare sacrifici. Ci sono dei poveri a Ginevra! Una realtà che è sempre esistita: ogni società non conta forse al suo interno delle persone più favorite, ed altre che lo sono meno? Senza dubbio, ma a fianco della povertà tradizionale, anche nella città di Calvino si stanno affermando nuove forme di miseria, meno appariscenti.

Caroline Dallèves

Dei nuovi poveri anche qui?

«Venirci a parlare di poveri a Ginevra, ma voi volete scherzare! Andate a fare un viaggio in Africa, o limitatevi anche solo ad accendere la televisione,

tare che il notevole sviluppo dei servizi sociali non ha certo eliminato la povertà; che a fianco delle vecchie forme di miseria fanno la loro apparizione delle nuove. Le vecchie? Quelle, per esempio, delle fa-



Povertà: alcool e solitudine a Ginevra non sono una rarità.

situazione non è poi tanto grave: le statistiche danno un livello variante dall' 1,1% all' 1,4%. Ma le statistiche falsano parzialmente la verità, come tutte le cifre che pretendano di riprodurre la realtà umana. Numerosi disoccupati non vi figurano affatto: sono quelli che non hanno diritto alle prestazioni pubbliche, non avendo lavorato per il periodo richiesto in una certa impresa, ed anche quelli che ne sono già esclusi, avendo esaurito il loro diritto al sostegno da parte dello stato senza esser riusciti a trovare un'altra occupazione. Occupazione che, passati i cinquant'anni, diventa pressoché impossibile da trovare. Un tasso di disoccupazione ancora ragionevole, è vero. Ma attenzione a non adagiarsi sugli allori: dopo l'industria, è ora il settore terziario che si trasforma ed inizia a camminare al ritmo degli ordinari elettronici. Il termine riqualificazione professionale è oggi di grande attualità, mentre rischiano di sparire tutta una serie di lavori d'ufficio, e Ginevra, regno dei servizi, potrebbe risentirne. Quando la signora X, dattilografa, rimarrà a casa, e non potrà arrotondare lo stipendio del marito, piccolo impiegato, i conti rischieranno di non tornare più.

Salari a meno di 2000 franchi mensili

In effetti, in questo nostro apparente paese della cuccagna, numerose coppie non possono vivere con una sola fonte di reddito. A dispetto delle opinioni di quanti vedono la donna come angelo del focolare domestico, molte mogli e madri sono obbligate a lavorare, dato che lo stipendio del marito non è sufficiente. Anche se la disoccupazione non è grave, ci sono numerosi lavori mal pagati, anche a Ginevra. Magazzinieri, commesse, operai non qualificati, piccoli impiegati non superano la soglia dei trentamila franchi all'anno. Difficile avere dei dati più esatti, dato che la retribuzione, in Svizzera, fa parte della sfera più intima della persona... In una situazione del genere si può soltanto fare riferimento ai contratti collettivi, quando essi esistono. Sia detto dunque che un magazziniere guadagna meno di 2500 franchi al mese; la commessa, che ogni giorno sfiora le pellicce più morbide, i tessuti più delicati, non guadagna che 2400 franchi; l'assistente parrucchiera che vi lava i capelli non riceve alla fine del mese che 1400 franchi, dopo quattro anni di pratica. L'impiegato che in un'agenzia di viag-

gio ha continuamente a che fare con le Seychelles e le isole della Polinesia, non incassa che 2500 franchi al mese. Non c'è certo da scialare. Ma dove la situazione si fa davvero drammatica è nel caso in cui capiti un incidente improvviso, un imprevisto che turba il già precario equilibrio. Può essere un divorzio, una malattia, la perdita dell'appartamento. Recentemente M. Guy-Oliver Segond, già sindaco di Ginevra, è entrato di primo mattino, per caso, nel sotterraneo del suo immobile, per fare delle fotografie. A momenti cadeva sul corpo di un uomo disteso a terra. Quest'ultimo confessa di aver passato le ultime tre notti vicino alla provvidenziale caldaia, e che dorme in questo



Ginevra è sempre più accessibile solo ad una ristretta élite «dorata»...

modo, dove capita, da parecchi mesi. Eppure, prima la sua vita era normale: sulla trentina, l'uomo si guadagnava da vivere in un ufficio, finché un giorno non si scivolò in bagno, fratturandosi il bacino. L'incidente ha come conseguenza una leggera deformazione fisica, che porta alla perdita dell'impiego, seguita poi da quella dell'appartamento, di cui non può più pagare l'affitto, ed infine della sua stessa compagna, che lo abbandona.

Un circolo vizioso

Questo esempio, apparentemente eccezionale, è in realtà di una banalità desolante, e colpisce per la somiglianza che presenta con numerosi altri casi. L'unica cosa che varia è il rapporto fra causa ed effetto. Talvolta è un divorzio che getta uno dei due coniugi in uno stato di prostrazione tale, che si dà al bere, perde il suo im-

piego, l'appartamento, rovina la sua stessa salute. Spesso anche l'essere costretti a lasciare un appartamento può mettere in moto il meccanismo infernale. Il vecchio affitto rientrava nel bilancio familiare, ma è ora impossibile trovare un'altra sistemazione allo stesso prezzo. I bambini, se ve ne sono, aggravano la situazione. Per chi guadagna 2000-3000 franchi al mese anche un HLM è inavvicinabile, con due bambini, come potrebbe riuscire a pagare mille franchi per un appartamento di cinque stanze? Basta dare un'occhiata alla lista di attesa impressionante per gli appartamenti a basso affitto. Ed ogni caso è urgente. In conseguenza alcuni si stringono in tre o quattro in una

stanza, altri ancora si vedono costretti ad affittare un appartamento troppo caro per loro. Un licenziamento comporta spesso una diminuzione della retribuzione, anche per quelli che trovano un'altra occupazione. Alcuni operai che lavoravano nell'impresa Vernitssa, per esempio, non avevano fatto alcun apprendistato, ma dopo 15 anni di pratica avevano parimenti raggiunto una formazione come meccanici, tornitori, ecc. Dopo il loro licenziamento sono stati costretti ad accettare un posto da manovale o mano d'opera non qualificata, vedendo il loro salario diminuire di 1000, 1500 franchi al mese. Oltre alla grave frustrazione, ed all'impressione di venire sminuiti che tale cambia-



...per gli altri la soluzione sarà: partire o i dormitori dell'Esercito della salvezza?

Anche se il nostro paese sa nascondere tale realtà, molti poveri non posseggono altro che i loro indumenti.

I monolocali costano attualmente oltre 1000 fr. al mese a Ginevra. Come può ritrovarsi, dopo lo sfratto, un appartamento una famiglia di modeste condizioni?

e scoprirete che cosa sia veramente la miseria...» Una reazione assai comune, ma niente affatto giustificata, se si ammette che non basta il mero sopravvivere, e che una società quale la nostra dovrebbe poter permettere ai suoi membri di condurre un'esistenza dignitosa. Certo, da noi nessuno muore letteralmente di fame all'angolo della strada o sul marciapiede. Ginevra ha una delle reti di assistenza pubblica e privata, più dense che esistano. Purtroppo, si può constata-

re che in tale male si trasmette di padre in figlio, come una tara ereditaria, con tutto il suo seguito di difficoltà di adattamento, di comportamento, di istruzione, sia essa la più elementare. Inoltre, talune situazioni sono sempre generatrici di preoccupazioni finanziarie, quali un grave handicap fisico o mentale, un soggiorno in prigione, l'alcolismo (che in qualche anno è raddoppiato), la disoccupazione.

Ruguardo a quest'ultima la-

INCHIESTA

mento di posizione comporta, esso crea gravi problemi economici. Appartamenti troppo cari, salari troppo bassi, nuove spese: da questi elementi si origina il circolo vizioso dell'indebitamento. Si era acquistato a credito un apparecchio televisivo, o un'automobile, con tratte confacenti al bilancio familiare precedente, ed all'improvviso non si possono più pagare. Le imposte dell'anno precedente vi cadono addosso, calcolate ovviamente sulla vecchia retribuzione: si rimanda il loro pagamento a più tardi. Ci si rivolge per un credito a qualche piccola agenzia. Si accumulano debiti, quasi senza accorgersene, dato che, almeno all'inizio, nessuno ne reclama la restituzione. Ma viene il momento in cui le fatture vengono sollecitate, si riceve un ordine di pagamento, la cassa malati vi espelle, l'ufficiale giudiziario suona alla porta, la macchina della giustizia si mette in moto. Non si vede una via d'uscita, oltre all'assistenza pubblica. Ma, questa, è davvero una soluzione? Per la maggior parte l'assistenza pubblica è sinonimo di disonore e di decadenza.

Taluni si decidono, con tutte le dipendenze che ciò comporta: una specie di tutela. Altri credano di poterne venire fuori con le loro stesse forze, e cadono in una emarginazione quasi da barboni. Sono costretti a vivere di espedienti, sperano di trovare un nuovo lavoro, di avere l'occasione buona. Ma gli anni passano, la loro situazione, anziché migliorare, peggiora. Su un qualunque curriculum vitae un «buco» di un anno fa una brutta impressione. Dal punto di vista psicologico, questa incertezza, questa insicurezza continua, producono degli effetti davvero disastrosi. «Un anno senza lavoro equivale pressoché inevitabilmente a delle turbe psichiche», afferma M. Ruchon, direttore aggiunto dell'Hospice Général. «Quanto più si rimane lontani dal sistema, tanto più diventa difficile rientrarvi.»

Un viaggio al limite della speranza

Al CARE, un centro fondato dalla Caritas, si può mangiare ogni giorno un pasto caldo, alle quattro. Ma perché mai proprio alle quattro? a metà pomeriggio? «Se il pasto fosse a mezzogiorno», spiega M. Jean Grob, direttore della Caritas,

«gli assistiti abituali avrebbero nuovamente fame alla sera.

E d'altronde, quando si vive, come fanno loro, alla giornata, non si hanno degli orari come tutti gli altri.» Gli assistiti abituali? Circa 80 persone, tutte senza mezzi. «Ogni anno ne abbiamo una decina in più», stima M. Noël Constant, il responsabile del CARE: Barboni più o meno volontari. Taluni, all'inizio, rifiutano il cemento, il tran-tran quotidiano, credono di poter vivere al margine della società. Ma è duro. Taluni non posseggono che i vestiti che portano addosso, che hanno ricevuto alla Caritas o al Centro sociale protestante. Non hanno niente, neanche due franchi per potersi pagare una doccia alla stazione. Ma, soprattutto, soffrono terribilmente della loro condizione di paria. Quando si accorgono — a quel punto — che questo modo di vivere è inostenibile, è ormai troppo tardi per potersi reintegrare, per trovare un impiego e per costringersi a continuare nei tentativi. Dopo qualche sconfitta, la speranza se ne va, ci si adagia su un regime di mera sopravvivenza. Mangiando al CARE, dormendo sotto le stelle nelle belle notti d'estate, il ritorno dell'inverno li angoscia: Dove potranno trascorrere la notte? Negli alloggiamenti dell'Esercito della salvezza al Chemin du Galiff? Un pernottamento costa solo cinque franchi. Ma non si ha diritto a più di tre notti per mese, una sola, se si è di Ginevra. Ci si potrebbe domandare a che cosa servano questi dormitori quasi sempre vuoti. E quanto all'albergo dello stesso Esercito della salvezza, a 25 franchi la notte inutile anche solo pensarci! Quanti hanno fortuna, trovano provvisoriamente un alloggio da occupare abusivamente. Gli altri... Noël Constant si sforza di trovar loro «qualcosa»... senza dubbio un'opera difficile. «La cosa più inquietante — dice quest'ultimo — è che l'età media delle persone di cui mi occupo si abbassa continuamente. Attualmente oscilla fra i trenta ed i quaranta anni.» Ma come spiegare questo crescente disincanto fra i giovani, questo rifiuto della vita nella società? «Io credo che si sviluppi troppo, fra i giovani, il bisogno di motivazione, fin dall'infanzia non fanno altro che sentirsi ripetere che bisogna realizzarsi, trovare la propria strada. E questo è certamente



positivo, ma mai e poi mai io consiglieri loro di lasciare un lavoro prima di averne trovato un altro...

Ginevra nasconde i suoi poveri

Un uomo che riesce a farsi sentire, Noël Constant, egli ha votato la sua esistenza ai poveri, ai reietti della società, per i quali è a disposizione 24 ore su 24. Unico assistente sociale, a

Ginevra, a lavorare sulla strada, spiega semplicemente: «Quanti hanno bisogno del mio aiuto sono sul marciapiede, ed è là che bisogna andare a cercarli.» E sa come trovarli, anche se qualcuno se ne potrebbe stupire: «Dei poveri nelle strade? Non ne ho mai visti!» E' vero che si può a malapena crederlo, e che non ci si fa mai caso. Giacché la Svizzera, e Ginevra in particolare, na-

Solo gli ipocriti possano farci credere di questo benessere è veramente alla portata di tutti.

sconde i suoi poveri ed i suoi emarginati. A giudicare dall'aspetto esteriore non sono facilmente riconoscibili come diversi — ciò che rischierebbe di contaminare l'immagine di classe della città internazionale — senza d'altra parte che la questione possa con ciò dirsi regolata. Al contrario, stima l'assistente sociale, la marginalità potrebbe essere gestita se si lasciasse spazio a tutto quanto sia al di fuori della norma. Lasciar vivere quelli che cantano sul tram, che disegnano con i gessetti sulle piazze, che vendono oggettini sui marciapiedi. Ma no, c'è bisogno di permessi per tutto, la polizia li manda via. O si rientra nel sistema, o... droga, alcoolismo, suicidio danno nuove vittime. E' tutta una questione di ordine e disordine. Le automobili,

quelle sì che creano disordini. Riconosciamolo, la Ginevra attuale non ama affatto il vivere al margine, la debolezza. «E' vero», riconosce il consigliere amministrativo Guy-Olivier Segond, incaricato degli affari sociali, «che la società di-

venta sempre più dura. La gente si lamenta di tutti quanti non siano come gli altri, soffre di una insicurezza cronica, anche se ingiustificata. La posta che ricevo fa fede di questo atteggiamento. Nei ristoranti si rifiutano i malati mentali, anche se

I POVERI NELLA PUBBLICA ASSISTENZA

A Ginevra, come in tutta la Svizzera, è il cantone che centralizza l'assistenza pubblica, attraverso la mediazione dello Hospice Général. Nel 1985 quest'ultimo ha trattato intorno ai 7000 incartamenti, riguardanti 9680 persone; il 2,5% della popolazione. Ma le inchieste in materia dimostrano tutte che circa il 10% delle persone domiciliate nel cantone versano in difficoltà finanziarie. Di queste 9680 persone, 13,1% sono ginevrini, 36,3% cittadini svizzeri, 24,5% stranieri residenti e 26,1% candidati all'asilo. Le cause della povertà, secondo questo documento, sono: salute 23% impiego 20%, donne sole con bambini 5,3%, salari troppo bassi 3,6%, collocazione di adolescenti 4,4%, alcoolismo 2,8%, tossicomania 1%, rifugiati 26%, diverse 6%. Il 72% dei casi riguarda persone che vivono sole. Dei problemi che minacciano di divenire sempre più gravi sono inoltre la situazione delle donne sole con figli, e quella delle giovani coppie che vorrebbero sposarsi ma non trovano un appartamento alla portata delle loro finanze.



INCHIESTA

accompagnati, che rischierebbero di alterare l'ambiente del locale...» Certo, oltre all'assistenza pubblica, Ginevra formula di associazioni alternative (almeno 500) specializzate: le une si occupano di handicappati, le altre degli alcoolisti, delle donne maltrattate, ecc. ecc. Una nuova formula consiste nel procurare ai disoccupati da lungo tempo dei lavoretti a tempo parziale, onde riabilitarli ed ad aiutarli a rimettersi in carreggiata. Ma chi dice assistenza deve tener presente il pericolo della dipendenza, materiale certamente, ma anche di ordine affettivo.

La nuova povertà è la solitudine

La miseria degli affetti è infatti corollario della povertà materiale. La solitudine, ecco il male vero, quello che caratterizza meglio la «nuova povertà» nel nostro Paese. Tutti coloro che si occupano per lavoro dei poveri lo sanno bene.

«Una vecchia signora è morta ultimamente nel suo appartamento... non è stata rinvenuta che sei giorni dopo. Aveva come unica visita quella del fattorino che una volta al mese le portava la pensione di vecchiaia...» Solitudine però anche fra i giovani: «L'altra giorno è venuta a trovarci una ragazza impelagata in un mare di debiti. Non conosce nessuno, non aveva un solo amico, né famiglia...» Anonimità, progressiva scomparsa dei vincoli di solidarietà tanto familiare che individuale, aggravano la povertà. Nessuno che possa dare una mano quando si sia finiti in «bolletta»; in una società dall'esasperato individualismo, si aggrava il divario fra i ricchi ed i poveri. Ginevra la ricca, con le sue grandi realizzazioni, stile «Confédération Centre», è forse ad un passo dal divenire un ghetto di lusso? Secondo M. Segond il voto popolare potrebbe essere elemento moderatore di questa Hong Kong del terziario. Gli abitanti di La Jonction, delle Eaux Vives, di altri quartieri altolocati reagiscono. Ecologisti e vigilantes sarebbero, secondo lui, le due facce della medesima medaglia. Un rifiuto della «fuga in avanti». La società è infatti lanciata a tutta velocità, ed il ritmo aumenta senza posa. Taluni fra noi hanno le gambe corte: non riescono proprio a stare al passo con gli altri. □